

Expo vorace

Col pretesto della “Via d’Acqua”

Nessuna città d’Italia e forse d’Europa era così ricca, come Milano, di acque sotterranee di ottima qualità.

Ed all’acqua, ed all’ingegno di chi ha saputo metterla a servizio dei più svariati scopi (necessità alimentari, abitative e di difesa militare), Milano deve la sua fortuna fin dall’antichità.

Una feconda convivenza incrinatasi nel Novecento a causa di una serie di sconsiderati interventi di cui cito solo quelli che ci riguardano più da vicino. La riduzione del Seveso a cloaca e la sua progressiva copertura, pur trattandosi di corso d’acqua a regime torrentizio. L’abbassamento incontrollato delle falde idriche sotterranee, per prelievo eccessivo dai pozzi nel secondo dopo-guerra. L’inquinamento dei suoli con la conseguente contaminazione delle acque di falda (protette solo parzialmente dagli strati impermeabili) oggi di qualità non più eccellente seppure nel rispetto dei limiti di potabilità. La realizzazione dello scolmatore del Seveso che ne riversa nel Ticino le acque di piena: largamente insufficiente oltre che discutibile sotto il profilo ambientale.

Questo è il contesto in cui Milano si è aggiudicata, contro Smirne, l’Esposizione Universale del 2015.

Elisa Barraco, responsabile per i rapporti con l’estero di EXPO, nel corso di una conferenza il 9 aprile a Cormano, ha dichiarato che l’Organizzazione Internazionale di EXPO ha scelto Milano per il tema *Nutrire il pianeta, energia per la vita* e per la *Via d’Acqua* che la delegazione milanese s’era impegnata a realizzare.

La prospettiva della *Via d’Acqua*, da alcuni intesa come *Canale Navigabile* o addirittura come riapertura della cerchia interna dei Navigli, aveva fatto sognare una Milano liberata dalla morsa degli autoveicoli; sogni infranti dalle precisazioni del Commissario.

A mio parere, condizione essenziale

perché la proposta di *nutrire il pianeta* sia credibile è che anche EXPO, che se ne fa carico, si conformi a coerenti criteri di razionalità e sobrietà.

Le vicende legate alla *Via d’Acqua*, più correttamente definita *canaletta*, testimoniano invece che si dovrebbe trattare di un’opera di grande impatto ambientale ma indifferente, per non dire in contrasto, con le esigenze attuali e future del territorio; e funzionale alle esigenze d’immagine di EXPO ma destinata ad una vita effimera, come la stessa Esposizione.

Altrettanto grave è che, per la mancanza di fondi di cui soffre EXPO, si cerchi coi più vari stratagemmi di dirottare sulla *Via d’Acqua* fondi statali stanziati per infrastrutture (come la storica tramvia extraurbana per Seregno) già in fase di progettazione esecutiva ed essenziali per alleggerire il traffico paralizzante del Nord Milano.

Il quadro economico dell’evento dipinto dalla signora Barraco indica in quasi 5 miliardi di Euro il profitto “turistico”, meno di 1,5 mld gli investimenti pubblici, 0,5 mld quelli privati e 1,2 mld la spesa degli Stati per realizzare i propri padiglioni.

Se le più antiche EXPO, a partire dalla prima, nel 1851 a Londra, avevano anche importanti obiettivi scientifici (confrontare le conoscenze più avanzate in campo tecnologico), la facilità delle odierne comunicazioni planetarie fa venire meno questo fine, sicché l’educazione alimentare risulta il pretesto *nobile* di un’esposizione con scopi palesemente commerciali.

Come spiragli di impegno per i veri bisogni dell’umanità e per sollecitare al massimo le potenzialità educative di EXPO vedo la presenza di Caritas Internazionale e di quelle Nazionali, su un tema che da decenni le trova in prima fila contro la fame. Ma nutro dubbi che l’evento, che punta a spostare su Milano 20 milioni di visitato-

ri paganti, possa giustificare la cementificazione di 110 ettari di suolo.

Seppure si è cercato di mitigare il danno, redigendo rigorose linee guida per contenere i consumi energetici per le opere edilizie, l’uso di questi spazi a EXPO finita non è stato ancora deciso, mentre il risultato di strapparli all’agricoltura è già raggiunto!

A maggior ragione ritengo assolutamente inutile la *Via d’acqua* (salvo che per l’impianto di raffrescamento): l’impiego irriguo, di cui qualcuno parla, è una evidente bugia! Ed anche senza prendere in considerazione i danni prodotti al verde dei parchi attraversati, contenuti ma non azzerati da una condotta sotterranea, un’opera motivata solo da esigenze d’immagine rappresenta la negazione dei valori universali che si vorrebbero proporre.

Abbiamo troppo osato sperando che, di fronte a tante ragioni di opposizione, i tecnici preposti abbracciassero soluzioni alternative alla *Via d’Acqua*; ad esempio l’impiego di tratte della rete irrigua esistente, da ripristinare. Una EXPO davvero attenta al territorio avrebbe mirato a ricucire il legame Milano-Acqua di cui abbiamo scritto all’inizio: ponendo rimedio con interventi poco costosi ma diffusi ai problemi evidenziati, ed invece...

Purtroppo ha ancora allievi la *scuola* di quei tecnici che hanno impermeabilizzato e trasformato in laghetti i bacini sperimentali di ricarica delle falde a Cinisello (creati negli anni ’70 per contrastare con le acque del Canale Villoresi la gigantesca depressione piezometrica di Milano e l’aumento di concentrazione dei nitrati nell’acqua potabile); che hanno costruito stazioni della Metropolitana sotto il livello della falda freatica, ignorandone le possibili fluttuazioni puntualmente verificatesi; che, incuranti delle lezioni di ogni pioggia, alle soglie del 2.000 hanno ulteriormente coperto il Seveso in via Ornato a Milano.

E chissà che anche il Seveso, a metà 2015, non vorrà visitare i padiglioni di EXPO approfittando della metropolitana Lilla: già l’ha fatto a fine settembre 2010, ma s’è fermato a Zara: la linea non era ancora completata!

Umberto Guzzi